

Il sindaco Furio Honsell ha presentato a palazzo Antonini il film di Marco Bellocchio
«Pugni in tasca, la nostra storia»

Che cosa spinge un sindaco, nella fattispecie il professor Furio Honsell, a lasciare per una mezz'oretta i suoi impegni istituzionali per introdurre la visione del film *I pugni in tasca* (girato nel 1965, protagonisti Lou Castel e Paola Pitagora) organizzata a palazzo Antonini dall'università di Udine all'interno del ciclo "I vecchi e i giovani"? La risposta è semplice: la passione. Era decisamente entusiasmo, infatti, quello che Honsell ha dimostrato ieri quando ha presentato il film di Marco Bellocchio al folto pubblico che segue, con regolarità, questi lunedì al cinema proposti nell'ateneo. «E già il secondo anno che presento un film di questa rassegna - ha esordito il primo cittadino - e anche a questa edizione non potevo mancare. L'anno scorso ho introdotto *Il sorpasso* di Dino Risi, pellicola notoriamente popolarissima, che si colloca nello spirito più puro e divertente della commedia all'italiana mentre stavolta il compito è più difficile dato che *I pugni in tasca* è un film sgradevole, faticoso da capire subito, per certi versi scomodo, nel senso che non permette una visione serena, ma costringe a riflettere su un periodo della nostra storia fatto di cambiamenti e di adattamenti a quello che la società stava diventando».

Honsell ha poi sottolineato come il film sia stato il motore propulsore per la definizione di una categoria sociale, quella dei giovani, che solamente qualche anno dopo, con i tumulti del '68, avrebbe assunto una fisionomia precisa e caratteristica. «Fino al termine degli anni '60 - ha detto ancora il sindaco - non si parlava dei giovani come di una componente definita, come di un grup-



La locandina del film girato da Marco Bellocchio nel 1965 e, a destra, il sindaco Honsell che l'ha presentato ieri all'università

po sociale con le sue peculiarità, ma soprattutto con i suoi desideri e le sue particolarità. Questa pellicola, pur nel proporre lo spaccato di una gioventù malata, degenerata, quasi apatica nell'incapacità di vedere un futuro al di là della crisi dei valori di quegli

anni, rappresenta comunque la volontà del regista di dimostrare che invece un anelito alla rottura degli schemi prefissati, una spinta alla voglia di cambiamento, i giovani l'hanno sempre avuta e profondamente sentita, andando controcorrente, magari in manie-



ra troppo impetuosa, ma per sentirsi vivi e presenti in ciò che stava accadendo».

Un'ultima curiosità che ha colpito Honsell, e di conseguenza il pubblico in sala che ha apprezzato questa sottolineatura, è stato l'inciso riguardante l'automobile: «Così come accadeva con *Il sorpasso*, anche se in maniera diversa pure Bellocchio snoda i suoi fili intorno alla presenza dell'auto, che conduce i protagonisti e le loro emozioni al di fuori dei paesaggi, reali o metaforici, oppure all'interno di sé con velocità che permettono una propria e personalissima riflessione su quanto si sta vedendo. L'auto è il simbolo del benessere economico, ma anche del mutamento di prospettive in quegli anni '60».

«Spero di non avervi detto troppo e di non avervi rovinato il gusto della visione - ha concluso Honsell con un sorriso un po' colpevole - ma mi sono lasciato trascinare, così come spero vi farete coinvolgere voi».

Valentina Coluccia